

CAPITOLO VI. — L'esaurimento nervoso dell'epoca nostra	pag. 63
CAPITOLO VII. — Lo strapazzo nervoso.	» 66
CAPITOLO VIII. — Influenza della civiltà sul sistema nervoso	» 68
CAPITOLO IX. — La stampa periodica.	» 72
CAPITOLO X. — La macchina a vapore e l'aumento degli affari.	» 74
CAPITOLO XI. — Il telegrafo e le esigenze della puntualità.	» 75
CAPITOLO XII. — La libertà individuale.	» 77
CAPITOLO XIII. — La politica.	» 79
CAPITOLO XIV. — Il libero pensiero e le religioni.	» 81
CAPITOLO XV. — Il rapido svolgimento e l'accettazione delle idee nuove.	» 83
CAPITOLO XVI. — Le agitazioni ed i crucci domestici ed economici.	» 84
CAPITOLO XVII. — La repressione del sentimento	» 86
CAPITOLO XVIII. — Il fenomeno della filantropia	» 88
CAPITOLO XIX. — L'istruzione democratizzata	» 91
CAPITOLO XX. — Lo strapazzo intellettuale.	» 93
CAPITOLO XXI. — Il « surmenage » intellettuale dell'infanzia	» 96
CAPITOLO XXII. — Il « surmenage » della scuola	» 101
CAPITOLO XXIII. — Il « surmenage » nelle varie classi e carriere	» 105
CAPITOLO XXIV. — Il « surmenage » morale	» 107
CAPITOLO XXV. — L'influenza della musica sul sistema nervoso.	» 110
CAPITOLO XXVI. — L'influenza del teatro e degli spettacoli	» 112
CAPITOLO XXVII. — Il soggiorno nelle città	» 115
CAPITOLO XXVIII. — L'aumento della miopia e della sensibilità al dolore	» 118
CAPITOLO XXIX. — L'aumento della carie dentaria, della calvizie e le cattive digestioni	» 121
CAPITOLO XXX. — Il carattere di maggior debolezza dei nostri malati e della donna.	» 124

N. 43

(SERIE QUINTA)

FEDE E SCIENZA

LE CONVULSIONI DEL NUOVO SECOLO

PER IL

DOTT. FRANCESCO STURA

VOLUME II.

ROMA

FEDERICO PUSTET

1906.

Biblioteca Fede e Scienza.

Compiuta felicemente la prima e la seconda serie e con unanime plauso e favore accettata ed incoraggiata da tutti, la Biblioteca - **FEDE E SCIENZA** - prosegue la quinta serie delle sue pubblicazioni.

Grata dell'appoggio prodigatole e degli incoraggiamenti giuntile da tutte le parti essa prosegue il cammino, nel quale si è messa, sicura di fare del bene a tutti quelli che hanno buona volontà, mantenendo inalterato il programma che si è proposto e cioè l'**Apogetica scientifico-religiosa nel suo più ampio significato.**

Questa quinta serie conterrà volumi importanti, tutti di grande attualità, o già annunciati o non ancora indicati sull'elenco delle relative opere. Così se, come speriamo ed abbiamo ragione di riprometterci, non ci verrà meno il cortese appoggio dei lettori, formeremo presto una ricca serie di volumi i più svariati ed utili.

Programma.

1. La biblioteca ha per titolo: *Fede e Scienza — Studi apologetici per l'ora presente.*
2. Essa è diretta a tutti, ma specialmente ai giovani e a quanti desiderano istruirsi nei diversi argomenti e non hanno tempo o possibilità di approfondire le più importanti questioni moderne attinenti alla scienza ed alla fede.
3. Scopo della *Fede e Scienza* è di combattere gli errori moderni, che si accampano contro la Religione e i suoi dogmi, e mostrare come i progressi della *Scienza vera* e la ragione non contradicano in alcun modo alle verità della nostra Fede.
4. Gli argomenti trattati saranno quindi i più vari e interessanti.
5. Ogni argomento sarà trattato possibilmente in un solo volume; ogni volume perciò fa da sé. Quando però la natura e l'importanza del tema richiedono maggiore sviluppo, vi si dedicheranno due o più volumi.
6. Ogni volume comprenderà dalle 96 alle 110 pagine circa, stampate elegantemente e, se occorre, anche con incisioni.
7. Il prezzo di ogni volume è di centesimi 80 per l'Italia e centesimi 90 per l'estero, franco di porto.
8. Ogni 10 volumi formano una serie e l'abbonamento ad ogni serie costa L. 6,60 per l'Italia e L. 8 per l'estero, franca di porto.
9. Gli argomenti dei singoli volumi saranno trattati dai migliori scrittori italiani ed esteri più competenti in materia.
10. Ogni volume sarà pubblicato previa revisione e approvazione dell'autorità ecclesiastica di Roma.

FEDE E SCIENZA

(SERIE QUINTA)

LE

CONVULSIONI DEL NUOVO SECOLO

PER IL

Dott. FRANCESCO STURA

VOLUME II



ROMA
FEDERICO PUSTET

—
1906



PARTE TERZA.

GENTE AVARIATA

Dobbiamo ora dire succintamente delle principali forme morbose, che caratterizzano e danno una particolare impronta a questo nostro principio di secolo, riservandoci in fine d' esporre con brevi tratti i mezzi che dovrebbero essere applicati per correggere lo stato attuale della società civile, certo (anche senza voler peccare di eccessivo pessimismo) poco lieto ed invidiabile.

CAPITOLO I.

I Nevrastenici.

Indubbiamente si può essere un nevropatico, magari per tutta la vita, senza mai diventare *nevrastenico* nel vero significato scientifico della parola, mentre invece la maggior gravità della labe ereditaria, l'ambiente, circostanze speciali del vivere possono trasformare in breve un nevropatico in un reale e genuino nevrastenico.

Per « nevrastenici » intendono i moderni nevropatologi coloro che sono affetti da una più o meno grave *debolezza irritabile* del sistema ner-

IMPRIMATUR:

ALBERTUS LEPIDI, Ord. Praed., S. P. A. Magister.

IMPRIMATUR:

IOSEPHUS CEPPETELLI, Patr. Costant., Vicesgerens.

voso, mediante cui soffrono ordinariamente di *cefalea* (mal di capo), d'*insonnia*, di *depressione cerebrale*, di *nevralgie multiple* e di *disturbi gastro-intestinali* di varia natura.

Questo complesso di epifenomni morbosi costituirebbe quanto il Charcot chiamava con frase appropriata le *stimmate* della nevrastenia.

Riguardo alla *cefalea* Bouveret e Levillain sostengono che ben $\frac{3}{4}$ dei nevrastenici ne sarebbero affetti: costoro si lamenterebbero spesso del loro mal di capo, che paragonerebbero alla sensazione ingrata d'un elmo in testa, troppo stretto e pesante: per tale fatto rimarchevole il Charcot designava questi pazienti col nome allegorico di *galeati* (*galeatus*, colui che porta elmo).

Quantunque un tal genere di mal di capo sia alquanto differente dall'emicrania ordinaria, pur tuttavia puossi ammettere che una tale molesta sensazione si trovi assai comune nelle signore nostre: e ciò lo sanno esse tanto bene che ne approfittano talvolta fingendosi affette per liberarsi da una qualche visita importuna, per cui fanno dire dalla persona di servizio che *la padrona non riceve perchè soffre d'emicrania*.

Oltre al mal di capo questi malati patiscono spessissimo d'*insonnia*: una tale penosa infermità in fiacchisce presto la facoltà volitiva e la memoria, disturba l'equilibrata associazione delle idee, l'esecuzione dei lavori più comuni e produce in chi ne è vittima, poco a poco, uno stato lagrimevole di prostrazione e di scoraggiamento.

Se all'ottundimento della volizione e della memoria e dell'associazione delle idee noi aggiungiamo ancora un difetto di fermare e prolungare

la propria attenzione, ed una mancanza assoluta di reazione di fronte alle influenze depressive, noi avremo quello che il Charcot chiamava precisamente *depressione cerebrale*. Succede allora che il contabile non riesce più a far calcoli, senza incespicare in errori di computo; il predicatore, l'avvocato non possono più seguire il corso delle proprie idee, il filo del discorso; l'attore s'impadpera; il matematico diventa incapace di condurre a termine la dimostrazione d'un problema d'algebra e di geometria; la maggior parte dei pazienti, insomma, così colpiti si vedono con estrema inquietudine minacciati di dover rinunciare alla propria professione.

Nel largo dominio delle *nevralgie* fa duopo collocare quei certi dolori lungo la spina dorsale, propri dei nevrastenici e che ricordano quelli dei reumatizzati (dirò anzi per incidenza che gli autori trovano un certo grado di parentela tra i reumatizzati ed i nevrastenici), quei dolori fissi localizzati in una data regione del corpo e non ispiegabili con alterazioni anatomiche e funzionali (*topalgie* del *Blocq*), quelle così dette *placche* dolorose, variamente ripartite e con crisi parossistiche, quei dolori circoscritti a date parti del corpo, esarcebantisi alla pressione (*punti dolorosi* del Walleix), il dolore del coccige (*coccidinìa*), il dolore della lingua (*glossodinìa* del Verneuil), la sensazione di dolore alla pressione di determinati punti della colonna vertebrale, le ossessioni dentarie di Galippe, le nevralgie intercostali, accompagnate da eruzioni erpetiche (*erpete*, *zoster*) ecc.

Tra i *disturbi gastro-intestinali* caratteristici dei nevrastenici, poniamo in prima linea le dige-

stioni laboriose (*dispepsie nervose*), una progressiva dilatazione dello stomaco, il meteorismo addominale (*timpanismo*), malesseri che per lo più svaniscono coll'evacuazione di gas per la via boccale o rettale, il senso di bruciore allo stomaco, e di attorcigliamento delle anse intestinali, ed alcune volte le vere *coliche secche*, caratterizzate da borborigmi rumorosi senza evacuazione.

Frattanto lo stato di *debolezza irritabile* generale, da noi ricordato quale segno specifico della nevrastenia, rende gl'infelici bizzarri, stravaganti, con pronunciata tendenza all'ipocondria; essi vedono tutto nero, anche quando dovrebbero veder roseo, si credono colpiti da malattie incurabili, e si trovano sfiduciati dinanzi all'ignoto dell'avvenire.

Presentano una sensibilità esagerata alle influenze esterne, al freddo, al caldo, al vento, allo stato igroscopico e forse anche elettrico dell'atmosfera (veri *barometri viventi*).

Sovratutto il vento è nemico personale di molti nevrastenici, i quali sentono malessere, spossatezza grave al semplice avvicinarsi d'un temporale.

Uno di questi infelici raccontava di sentire le nubi salire nel cielo, e senza vederle ne indicava la presenza, l'influenza nefasta; durante le piogge ed i temporali provava dappertutto dolori, che gli strappavano alte grida.

In mezzo a tutte queste stranezze non avvertono essi il ridicolo che dintorno a loro si creano, ma anzi si considerano, perciò appunto, differenti dagli altri, superiori agli altri mortali (malati aristocratici).

Alcuni riescono a diventare i tiranni inscienti della loro famiglia, pretendendo che in casa loro tutto debba essere subordinato ai loro affanni; piangono incessantemente (le *geignards* di Charcot) e trascorrono la loro vita in un gemito continuo e monotono, al quale tutto serve di pretesto; s'atteggiano ad esseri incompresi, ad anime misconosciute in cerca d'anime gemelle, che forse non troveranno mai.

Qui è dove necessita una grande ed energica risoluzione del medico per rompere quell'anormale stato di cose; qui però, soggiungo ancora, è dove la pazienza del curante è posta a dura prova ed è compensata per lo più con un inurbano congedo per parte del malato, il quale non si accorge guari di avere su questa terra una ben triste ed ingrata missione da compiere, quella cioè di importunare, seccare, stancare mezzo mondo.

Minuzioso, prolisso nel racconto delle sue miserie e dell'odissea de'suoi mali immaginari, scrive continue lettere e prende degli appunti dettagliati da far leggere al suo medico (*l'uomo dagli appunti* del Charcot). Contrariamente però al nosomane, che è realmente pazzo, egli non chiede altro che d'essere assicurato, rialzato; si mostra insomma accessibile agli incoraggiamenti ed ai consigli della ragione: solo pretende in chi deve sorreggerlo e assicurarlo una dose non indifferente di evangelica bontà e pazienza.

Singolari inoltre si mostrano i cosiddetti *stati nevrastenici*, che formano come la caratteristica di date forme ben delineate e note: a differenza però degli stati genuini di alienazione mentale, le

paure (*fobie*) dei nevrastenici non sono mai illogiche ed assurde; trattasi sempre d'un'esagerazione pronunciata di reali sensazioni, mentre l'alienato ha vere e proprie allucinazioni.

Westphal segnalò pel primo l'*agorofobia*, che si è la paura dei grandi spazi; il malato non può attraversare una piazza od una via popolata senza essere sorpreso da palpitazioni, tremore, sudori freddi (sarebbe come una riproduzione eccessiva di quel sentimento di timidità, di soggezione, che provano molti a parlare in pubblico). Un ufficiale non si sentiva l'animo d'attraversare le pubbliche piazze, quando era vestito in borghese; al contrario, indossando l'uniforme e colla sciabola al fianco, vi riusciva senza difficoltà ed anzi colla più grande disinvoltura.

Ball ha studiato pel primo la *claustrofobia*, con cui uno mal sopporta di sapersi chiuso in una stanza senza sentirsi subito opprimere, soffocare. E, siccome è proprio di questo mondo la legge dei contrasti, vi sono pure altri, i quali dimostrano un'invincibile ripugnanza ad uscire di casa, e trascorrono perciò il loro tempo chiusi in una stanza e talvolta nell'inerzia la più assoluta (*claustrofilia, misantropia, fachimismo*).

Beard descrisse la paura dei luoghi (*topofobia*): un medico (la nevrastenia non è rara tra i medici) non riesciva ad allontanarsi più d'un miglio dalla sua casa; egli rifiutava ogni visita o consulto, che si trovasse al di fuori di questa cerchia.

Non è difficile riscontrare la paura delle gallerie: un altro medico nevrastenico ed artritico finì per rinunciare ai viaggi ferroviari sulle linee intercettate da gallerie.

Ricordiamo ancora l'*antropofobia* (paura delle moltitudine, oppure la paura di questa o quella persona, e persino l'impossibilità di trovarsi davanti a chicchessia senza provare un senso di sgomento, d'ansia e di malessere); la *monofobia* sarebbe la paura di star solo (ritorno alla vita infantile); la *ginefobia*, la paura delle donne; la *virifobia*, la paura degli uomini; l'*astrofobia*, la paura dei temporali e più particolarmente dei lampi; l'*erentofobia*, la paura d'arrossire.

Patofobi son quelli che presentano una paura eccessiva delle malattie; *ematofobi*, che han paura del sangue; *pantofobi*, che hanno paura di tutto; *fobofobi*, che hanno paura d'aver paura; *misofobi*, che temono esageratamente la sporcizia, si lavano le mani, la faccia quaranta, cinquanta volte al giorno (delirio di contaminazione); *rupofobi, cuprofobi*, che considerano come impure certe sostanze indifferentissime, come il rame, l'argento; *eritrofobi* che han paura del color rosso, ecc.

Spesso si nota la *mania dei numeri*; un numero è favorevole, ed un altro invece sarà di cattivo augurio e dovrà perciò essere evitato.

Morselli ha, non è molto, descritte due forme curiose: la *dismorfobia* o paura d'essere deformati e la *tafefobia* o paura d'essere sepolto vivo: il Verga studiò la paura delle altezze (*acrofobia*).

In altri malati di questo genere esisterà l'orrore per la solitudine della notte (*nictofobia, scoptofobia*), l'indecisione, l'irrisolutezza nel fare movimenti semplicissimi, per cui il più piccolo ostacolo subito li ferma (*folia del dubbio* del Ball).

Altri disgraziati nevrastenici si ficcano nel capo l'idea fissa di non poter star ritti in piedi,

e trascorrono quindi la loro vita distesi nel letto o sopra una poltrona (*atremia* del Neftel o *stasofobia* del Bouveret). Alcune volte cominciano a credere di non aver più forza alcuna, vivendo così in un grande avvillimento (*adinomofobia*).

Ognuno di questi differenti stati morbosi può trovarsi talora in psicopatie genuine, ma non di rado tali forme le avremo incontrate noi stessi isolatamente in individui, per tutto il resto sani di mente, e quali fenomeni circoscritti; non rappresentando allora che un grado morboso ed iperbolico del senso della paura, conseguentemente ad uno stato di eretismo e di particolare disordine d'iperestesia psichica o sensoriale.

Si sarebbe finalmente notato uno strettissimo rapporto tra la nevrasenia e la *tuberculosis*, malattia anche questa che spadroneggia, in modo non indifferente, la nostra povera generazione.

Ma, oltre a tutte queste *fobie*, si osserva frequentemente nei nevrasenici una particolare depressione delle forze intellettive, mercè cui non possono essi applicarsi a lungo ad un lavoro mentale senza provare presto un senso penoso di stanchezza. Manca pure sovente la facoltà di mantenere fissa l'attenzione su un dato punto del lavoro intellettuale per la ridda singolare d'idee strane che passano per la mente e disturbano il paziente e lo distraggono.

Così pure la *memoria* è sovente meno vivace, effetto per lo più d'un progresso *surmenage* intellettuale (*amnesia dei nevrasenici*).

Per quanto spetta al *sentimento*, la *tristezza* è il fenomeno morboso più costante nei nevrasenici, in rapporto per lo più ad un'idea fissa

depressiva; così pure è frequente la *variabilità d'umore*, per cui passano con tutta facilità dallo stato di cupa melanconia alla gaiezza più clamorosa e vivace; dove poi mostransi addirittura insoffribili si è precisamente coi loro congiunti (veri tirannelli nelle loro case).

Un'altra facoltà è pure depressa nel nevrasenico, la *volontà*, tanto da mancare talvolta affatto (*abulia*); per lo più hanno una volontà fiacca, torbida; questa diminuzione dell'energia volitiva li rende apatici, incapaci di tendere ad una meta prestabilita; non finiscono mai un'opera cominciata, rimandando ogni cosa da uno ad un altro domane.

I *tics* sono pure comunissimi nei nevrasenici e segnano d'ordinario una particolare stimate ereditaria. Di *tics* ve ne ha una varietà infinita, di quelli appena percettibili ed avvertiti agli imponenti e fastidiosissimi.

Ciò che però colpisce nei singoli ticchiosi si è uno sviluppo ineguale delle facoltà; avanti a qualità intellettuali di prim'ordine appaiono delle anomalie e delle deficienze psichiche rimarchevoli; estrema debolezza della volontà, diminuzione dell'attenzione e del processo ideativo, impazienza, massimo disordine nella sfera affettiva, esplicitate con simpatie ed antipatie eccessive ed irragionevoli; caratteri questi, come abbiám già visto, tutti propri dei nevrasenici.

Frattanto se noi troviamo, non rade volte, uno o parecchi dei suaccennati sintomi, riuniti con altri più gravi, in un solo ed unico paziente, la ragione di ciò va cercata nel fatto che la nevrasenia può riscontrarsi in uno stesso individuo, accop-

piata a diversi stati nevropatici, come l'epilessia, il tremito senile, l'isterismo, ecc.

La nevrastenia anzi concomitante con l'isteria non è tanto rara a studiarsi, specialmente dopo una violenta commozione fisica, come quella prodotta, per es., da un accidente ferroviario. Questi grandi perturbamenti nervosi in seguito alle grandi commozioni (*schok*) sono stati diligentemente studiati per la prima volta da due medici inglesi, il Brodie e l'Erischen, da cui furono denominati appunto *rail way-spine*: i tedeschi li distinguono col nome di *nevrosi traumatiche*.

Queste manifestazioni morbose sembrano oggi-giorno moltiplicarsi e destare uno speciale interesse. E non è solo nella più attenta e sicura osservazione clinica, nella ricognizione esatta di forme, che un tempo passavano inosservate, che dobbiamo cercare la ragione del crescere continuo dei casi di nevrosi traumatiche, che ogni giorno compaiono nella letteratura medica, o sono studiati e discussi dinanzi ai tribunali, ma in un vero aumento reale dei casi stessi, dovuto alle condizioni speciali della moderna società, alla vita più attiva ed affrettata, più intensa ed affannosa, che noi oggi viviamo, in confronto dei nostri padri.

In alcuni casi si son visti individui presi da un invincibile terrore in seguito ad un disastro, a cui poterono scampare, correre per un buon pezzo all'impazzata per la campagna, senza saper dove e, ricondotti a casa, diventare tristi, cangiare d'umore, privi di forze, di coraggio e di volontà, ed in tale stato rimanere per settimane, ed anche mesi, alcuni persino senza riaversi del tutto dalla malaugurata scossa ricevuta (dopo la

catastrofe di Saint Mandè, di Limito, del Bazar della Charité, dopo il terremoto di Diano Marina e dopo i più feroci attentati anarchici).

Il pronostico adunque di questi stati morbosi non è sempre favorevole: quando si tratta d'individui robusti, senza grave labe ereditaria, e se la nevrastenia è sorta posteriormente a strapazzi fisici o morali, con un adatto riposo e conveniente trattamento igienico, si può ancora sperare in una guarigione completa.

Ma, allorchè l'eredità nevropatica è piuttosto seria ed appaiono segni fisici e psichici evidenti di degenerazione, oppure l'ammalato per la lunga durata della malattia si trova esausto di energia nervosa (*cachessia nevrastenica*), la prognosi diventa molto riservata ed assai volte anche infausta.

Bouveret ha visto due nevrastenici suicidarsi per disperazione; ma ad una risoluzione simile si riducono di rado i nevrastenici, essendo sempre quasi affatto privi d'energia morale e volitiva.

Importa poi tenere stretto conto dell'ambiente e delle condizioni sociali, in cui vive particolarmente il nevrastenico per poter pronunciare un esatto giudizio prognostico.

Beard avrebbe constatato persino che i nevrastenici sono in generale *longevi* (!), ed appaiono più giovani spesso di quello che siano realmente; magra consolazione questa, se si considera che l'esistenza del nevrastenico trascorre di regola triste e penosa.

CAPITOLO II.

Gl' Ipocondriaci.

Gl' *Ipocondriaci* hanno una grande affinità coi nevrastenici, tanto che secondo l'Honlin queste due infermità avrebbero in comune una serie di sintomi psichici e nevrastici. Ma già la circostanza che il nevrastenico non è necessario sia un ipocondriaco, impedisce di mettere in un fascio ipocondria e nevrastenia, sebbene debbansi ammettere frequenti passaggi dall'una all'altra malattia.

Come la nevrastenia, anche l'ipocondriasi colpisce più spesso gli uomini che le donne: è il risultato d'una soverchia sensibilità generale, per cui il paziente percepisce i suoi leggeri incomodi colla lente dell'esagerazione, e va così creandosi un'infelicità continua, piena di sofferenze e di sgomento.

Ipocondriaci sono coloro che si guardano ogni momento la lingua nello specchio, se la raschiano continuamente, perchè la vedono patinosa, si lamentano d'aver tutte le malattie di questo mondo senza averne nessuna. Oggi sarà il cuore, domani il fegato od il rene, che, secondo loro, non funzionano a dovere, ed ansiosamente essi consultano un medico e due ciarlatani al giorno.

Con tutto ciò ben di rado v'imbatterete in un ipocondriaco dall'aspetto logoro e disfatto, ma il più delle volte voi siete costretti a sorridere nel sentire il racconto d'una lunga litania di mali dalla bocca d'individui, che a voi si presentano col ritratto, come si dice, della salute.

Non si è che a lungo andare che insorgono disturbi reali per parte dell'apparato digerente, ma queste sofferenze sono una conseguenza naturale delle continue preoccupazioni e delle ridicole cure suggerite da donnicciole e ciarlatani.

Gl'individui tra i venti ed i cinquant'anni sono i più esposti ad ammalare d'ipocondriasi, che ha le medesime sorgenti della nevrastenia, con cui spesso si confonde (disinganni, disillusioni nella vita, carriere sbagliate, strapazzi d'ogni genere).

Talora l'ipocondriaco è invaso da una strana forma d'autorimprovero: compare allora il dubbio ridicolo di non poter far questo, intraprendere quello, di non aver fatto il proprio dovere, di non aver chiusa la porta, di non aver scritto l'indirizzo sulla lettera impostata; nasce il timore esagerato d'essere indiscreti, indelicati, di rovinare o distruggere qualche cosa di molto importante.

Un pezzo di carta stracciato o gettato via può essere, secondo costoro un documento di grande valore; senza volere si può così essere causa di delitti, di disgrazie e di morte (Finzi).

Ecco a brevi tratti accennate le torture, i supplizi subbiettivi, a cui vanno soggetti gl'ipocondriaci, che sono pure i figli dell'epoca nostra sensibile ed agitata.